

EDITORIALE

Con questo numero la Rivista apre con decisione al confronto internazionale su un tema di grande rilevanza, ospitando autorevoli studiosi del terzo settore che hanno partecipato al Convegno *La generatività sociale del terzo settore: esperienze internazionali a confronto*, tenutosi in Università Cattolica il 24 e il 25 novembre 2006.

I contributi proposti consentono di individuare i più significativi sviluppi sociali, culturali e istituzionali che hanno caratterizzato il terzo settore in Europa e negli Stati Uniti negli ultimi anni, con particolare attenzione al suo apporto specifico in termini di *outcome* a livello societario.

L'interesse di studio e ricerca che nell'ambito del Dipartimento di Sociologia della nostra Università alcuni ricercatori (Rossi - Boccacin, 2004, 2006a, 2006b; Rossi - Bramanti, 2006; Carrà Mittini, 2006) hanno sviluppato nei confronti del terzo settore e del suo ruolo nei processi generativi e rigenerativi della società, è stato a più riprese documentato anche nei precedenti numeri della Rivista. Ma oggi questo tema riveste una nuova attualità in quanto le organizzazioni di privato sociale si pongono al centro dell'agenda del *welfare* come interlocutori propositivi di nuovi servizi, di attive forme di *partnership*, nel nostro Paese, in Europa e a livello globale. Recentemente, approfondite indagini hanno messo in luce, una volta di più, le sempre più importanti dimensioni della realtà del terzo settore nel nostro Paese, in termini di quantità di organizzazioni operanti, volontari attivi, ritmi di crescita costanti e sempre più rapidi.

È davvero necessario, dunque, fermarsi un istante a riflettere; è necessaria, cioè, un'analisi ragionata, ed empiricamente fondata, che sappia individuare e apertamente indicare i criteri più adeguati per guidare questo processo di riconoscimento e di valorizzazione dell'apporto del terzo settore.

Da questo punto di vista, il numero che qui presentiamo contiene alcuni elementi di pregio che mi preme sottolineare. Si tratta di un volume interdisciplinare, che si avvale di approcci differenti (giuridico, socio-economico e sociologico). Inoltre, i diversi contributi consentono di adottare una prospettiva comparata, non solo tra diversi Paesi europei, ma anche tra varie tradizioni continentali: quella europea e quella nord-americana. La presentazione delle più recenti risultanze empiriche provenienti da contesti diversi dal

nostro non potrà che stimolare una riflessione molto proficua sul «dove» siamo noi e sul «verso dove» potremmo andare.

Il contributo del prof. Jean-Louis Laville, co-Direttore del *Laboratoire Interdisciplinaire pour la Sociologie Économique* presso il CNRS in Francia, apre la sezione Studi e ricerche e ci offre una ricostruzione a tutto tondo del ruolo che il terzo settore ha svolto nello sviluppo di un'economia civile fondata sulla solidarietà, superando il paradigma economicista. Ne emerge un quadro di complementarità tra la società civile – al cui interno il riconoscimento dei legami sociali convive con un'elevata differenziazione di accesso ai beni e alle risorse – e lo Stato che tutela diritti universalistici ma trascura il contributo delle relazioni sociali di prossimità. Per Laville ciò che è auspicabile non è tanto la sostituzione dello Stato con la società civile, né la dissoluzione di quest'ultima nel mercato, ma il rafforzamento reciproco tra «democratizzazione della società civile e democratizzazione delle istituzioni pubbliche».

Il prof. Ivo Colozzi dell'Università degli Studi di Bologna propone una lettura del terzo settore che consente di comprendere come e perché si è sviluppato, quali siano le sue caratteristiche peculiari e cosa possa realmente offrire alla nostra società. La proposta è di superare una visione che, in una chiave meramente funzionale, riconduce l'emergere del privato sociale ai fallimenti delle grandi istituzioni della modernità, cioè Stato e mercato: in tal modo si riduce l'originalità del terzo settore. Se si osserva, invece, tale fenomeno secondo il paradigma relazionale, si scopre che in Occidente alcuni settori della società hanno sempre sviluppato la consapevolezza e la necessità di organizzarsi per rispondere in modo autonomo ai bisogni emergenti. La domanda di qualità e non solo di sviluppo quantitativo è ciò che anima i movimenti sociali degli anni Settanta: essi sono alla base dell'esplosione del fenomeno del privato sociale in Italia. Dal punto di vista sociologico, quindi il terzo settore è un fenomeno emergente in quanto si origina dalle relazioni tra gli attori sociali e le supera in un nuovo relazionamento, non prevedibile all'inizio del processo. La tesi che viene argomentata dall'autore è quindi, relativa al fatto che l'attuale obiettivo della coesione sociale non può essere realizzato se non ci si rende conto che i beni che il terzo settore produce sono indispensabili per l'intero sistema sociale.

Helmut K. Anheier, professore all'Università della California di Los Angeles e direttore del *Center for Civil Society* della medesima Università, e Diana Leat direttrice del *Creative Philanthropy Programme* presso il *Carnegie Trust* di Londra, propongono il tema della filantropia creativa, particolarmente adatto a interpretare il processo di rinnovamento messo in atto dalle fondazioni americane. Le fondazioni creative combinano un'elevata capacità di generare nuove idee e un elevato grado di innovazione.

Esistono tuttavia alcune debolezze, nella cultura e nella pratica, nel sistema delle elargizioni concesse dalle fondazioni americane: progetti a breve

termine, distribuzione dei fondi poco efficace e scarsa collaborazione. Per rinnovare l'intervento degli aiuti nella società bisogna gestire in maniera diversa l'elemento tempo. Secondo gli autori è necessario aiutare a creare innovazione e diffonderla con progetti a lungo termine, in modo da estendere l'impatto al di là degli immediati beneficiari, producendo un cambiamento sostenibile e sviluppando un dibattito democratico sulla capacità intrinseca della società di risolvere i problemi. Negli Usa stanno incominciando a emergere in questi anni fondazioni consapevoli della potenzialità di un'azione collettiva sul tessuto sociale, in grado di assumersi rischi e *leadership* di un futuro attento alla sostenibilità e alle tematiche sociali.

Secondo il prof. Fabio Ferrucci, sociologo dell'Università degli Studi del Molise, differenze strutturali e culturali condizionano la possibilità di sperimentare le linee-guida della teoria di Anheier, anche a motivo della diversa capacità economica delle fondazioni italiane rispetto a quelle statunitensi. Ciò nonostante la comparsa di nuove tipologie di fondazioni, come ad esempio le fondazioni comunitarie e quelle di partecipazione, rappresentano, secondo l'autore, il prodotto di un'elaborazione strutturale che ha trovato nella cultura societaria, attenta alla relazionalità sociale, un efficace catalizzatore. Il vero nodo problematico pare risiedere nella debole capacità di elaborazione culturale autonoma di una gran parte delle fondazioni anche in Italia.

Il contributo del prof. Andrea Perrone, docente di Diritto Commerciale all'Università Cattolica di Piacenza, apre la sezione più operativa offrendo un'analitica presentazione della normativa vigente nel nostro Paese in tema di fondazioni. Il quadro evidenzia una notevole complessità dovuta alla presenza di una disciplina di diritto comune assai poco evoluta e una stratificazione normativa particolarmente complessa da applicare. Il prof. Giorgio Vittadini, docente di Statistica Metodologica all'Università di Milano Bicocca e Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, presenta le potenzialità dell'impresa sociale come agente di sviluppo economico. Il contributo di Marco Caselli, professore di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, documenta, con una rendicontazione aggiornata, la presenza del volontariato in Italia.

Da ultimo, la consueta sezione dell'Osservatorio sui servizi sociali propone, a cura di Cristina Pasqualini, un'analisi sul fenomeno del bullismo che si presenta oggi come un fenomeno complesso, ma nei confronti del quale emerge l'esigenza di trovare soluzioni che mettano in campo il significato delle relazioni familiari e sociali per le giovani generazioni.

GIOVANNA ROSSI